

## **AI WEIWEI**

Inaugurazione sabato 27 ottobre 2012 via del Castello 11, 18.00-24.00

Fino al 16 febbraio 2013, da martedì a sabato, 14.00-19.00  
Chiuso i festivi e: 8, 25, 26 dicembre 2012, 1 e 6 gennaio 2013

Galleria Continua è lieta di presentare per la prima volta nei suoi spazi espositivi di San Gimignano una mostra personale di Ai Weiwei. Il progetto si sviluppa attraverso un percorso tra sculture, installazioni, video e fotografie. Opere recenti, alcune inedite e altre presentate per la prima volta in Italia, offrono al pubblico la possibilità di approfondire la conoscenza di una tra le figure più importanti della cultura contemporanea, mettendo in luce la versatilità dell'autore e i cardini su cui ruota la sua arte: un rispetto deferente della tradizione cinese abbinato a una grande capacità di proiettarsi nella modernità e a una costante consapevolezza sociale e politica.

Artista poliedrico e uomo dai contenuti spesso contraddittori. Sulla vita di Ai Weiwei è stato scritto molto e in tutte le lingue: dalla sofferenza vissuta dalla famiglia, al contrasto aperto con il governo cinese, al riscatto che è riuscito a regalare al padre attraverso la ricerca e la pratica della libertà intellettuale. Questa mostra vuole soffermarsi su Ai Weiwei nella sua complessità, un uomo per il quale l'arte è un modo di vivere legato inescindibilmente alle circostanze politiche e sociali del proprio tempo, un artista umanista con una grande fiducia intellettuale nelle capacità dell'uomo di contribuire con ogni suo gesto al miglioramento della società. Ai Weiwei esprime questo suo ottimismo impegnandosi su diversi fronti, che vanno dall'arte all'architettura, dalla letteratura al cinema di documentazione, fino all'azione sui *social media* e alle proteste pubbliche. I diversi ambiti di azione rispondono tuttavia a un unico e comprensivo obiettivo: liberare l'espressione individuale dalle imposizioni di ogni genere per favorire lo scambio reciproco e la condivisione tra gli individui. Ai Weiwei lavora sulla comunicazione e sui significati sociali per far ritrovare la parola a un paese reso muto dall'ideologia delle masse e dall'utopismo sociale che agisce uniformando il pensiero e eliminando la possibilità di un approccio critico alla vita.

Nel 2003 Ai Weiwei disegna e realizza il suo "*Fake Design Studio*" (in cinese si legge "*fu-ke*", "*fuck*") dove in seguito progetterà, nel ruolo di architetto, una numerosa serie di spazi per gallerie, studi d'artista e centri d'arte trasformando questo piccolo ignoto villaggio tra il IV° e il V° anello a nord-est della città in uno dei più popolari quartieri artistici di Pechino. Galleria Continua ospita *258 Fake*, titanica opera di documentazione costituita da 7677 immagini scattate tra il 2003 e il 2011 che raccontano la vita quotidiana dell'artista: il lavoro, gli incontri, i momenti di svago, l'impegno politico e sociale. La fotografia per Ai Weiwei rappresenta uno strumento avanzato di archiviazione ma anche un *media* alienante e pericoloso per la sua incapacità di esprimere la realtà in modo incondizionato ed obbiettivo.

Documentazione e archiviazione sono gesti fondamentali che ricorrono come filo conduttore durante tutta la ricerca e la carriera di Ai Weiwei. Attraverso la documentazione l'artista restituisce un nome e una collocazione temporale e storica a cose e persone, affermandone dignità e valore. È il caso di *Changan Boulevard*, un'opera che racconta la vita di una città in continua trasformazione e della gente che vi abita. A bordo di un Van, munito di videocamera, per un intero inverno Ai Weiwei percorre ogni strada del IV°, III° e II° anello, incluso Chang'An Boulevard, il lunghissimo "Viale della Pace Eterna" che, partendo dalle zone e dai villaggi rurali, attraversa il centro della capitale, il distretto politico e i quartieri dove hanno sede i palazzi, i musei e gli Hotel più importanti e sfarzosi della capitale, per giungere, infine, alla Fabbrica del ferro (considerata in passato il simbolo dell'industria socialista). Ad ogni tappa, l'autore filma singole inquadrature di un minuto, il montaggio finale è costituito da 608 segmenti da un minuto, per una durata totale di 10 ore e 13 minuti.

Il ruolo di Ai Weiwei come artista dissidente si definisce chiaramente nel 2008 quando un violento terremoto devasta la provincia del Sichuan provocando la morte di 70.000 persone. Ai Weiwei, accompagnato da un gruppo di volontari reclutati in rete attraverso il suo blog, dà inizio a un progetto di investigazione sulle cause di questa catastrofe. Il risultato della ricerca mette in luce la pessima qualità delle costruzioni pubbliche (ospedali, fabbriche, scuole) crollate come fossero di gelatina. Ai Weiwei

pubblica online una lista in cui appaiono 5.826 nomi di bambini morti sotto il crollo delle cosiddette "costruzioni di Tofu". La denuncia ha un forte impatto sull'opinione pubblica tanto da scatenare l'immediata risposta della polizia cinese che dispone la chiusura forzata del suo blog. L'artista riesce comunque ad aggirare la censura continuando a sostenere le sue campagne sul web attraverso Twitter. In mostra una serie di opere legate a questo amaro capitolo della storia cinese. *Rebar 49*, scultura costituita da tre elementi: un tondo in ferro per cemento armato utilizzato per la costruzione di edifici civili, uno dei 150 originali deformati dal terremoto e raccolti da Ai Weiwei in Sichuan, e due copie. L'opera si pone come energico atto d'accusa nei confronti del governo cinese ma anche come monumento alle persone scomparse. *Brain Inflation*, una risonanza magnetica (MRI) che riporta l'emorragia cerebrale procurata all'artista dall'aggressione della polizia di Chengdu nell'agosto del 2009. *Marble Helmet*, una scultura in marmo, replica di un elmetto da lavoratore, lo stesso utilizzato dagli operai intenti a salvare vite umane durante il soccorso dei terremotati del Sichuan.

Intorno alla fine degli anni '90 Ai Weiwei inizia a lavorare alla decontestualizzazione e riconfigurazione di mobili antichi dando vita ad un ciclo di opere che diventeranno cifra distintiva del suo lavoro. Utilizzando tavoli ed elementi architettonici di epoca Ming e Qing, eredità della raffinata tradizione artigiana cinese, l'artista mette in atto un processo di decostruzione e assemblaggio seguendo l'antica e, oramai dimenticata, tecnica di assemblaggio di epoca Tang (600 d.C.). L'oggetto, privato del suo originario utilizzo, acquisisce nuova forma e nuovo significato. Le opere dell'ultimo periodo si sviluppano in forme architettoniche più vicine alla geometria solida, dal cubo ai solidi platonici. Ne sono esempio due delle opere in mostra, *F-Size* e *Untitled*.

La passione di Ai Weiwei per le antiche tradizioni artigianali del suo paese è testimoniata anche dall'interesse verso la porcellana. Esportata in tutto il mondo, è forse la forma d'arte che maggiormente rappresenta la cultura cinese. Dal 2004 a oggi l'artista instaura un rapporto sempre più vicino e approfondito con questo materiale. I temi ai quali s'ispirano le sue ceramiche sono meno austeri rispetto alle opere in legno e si confanno perfettamente al carattere leggero, fragile e raffinato del materiale. All'interno del percorso espositivo opere come *Oil Spills*, macchie di petrolio ingigantite che alludono al tema del consumismo e *Bubble of Twenty Five*, 25 bolle ineguali di porcellana collocate nel giardino della galleria - realizzate negli antichi forni di Jingdezhen, capitale storica della ceramica imperiale - che riflettono sfericamente e all'infinito il paesaggio che li circonda.

A completamento della mostra alcune opere installative di grande impatto visivo. La platea accoglie *Ordos 100 Models*, un modello architettonico grandioso progettato per la Mongolia Interna, che vede nuovamente la collaborazione di Ai Weiwei con gli architetti Herzog & de Meuron, già insieme per la realizzazione dello stadio olimpico di Pechino. Cento architetti da 27 paesi diversi sono stati selezionati per disegnare 100 ville di 1000 mq ciascuna. La maquette e le stampe ai muri documentano la fase di progettazione ed il film, *Ordos 100*, le tre visite *in situ* per la finalizzazione dei progetti, ad oggi però, non ancora realizzati. Il palcoscenico e lo spazio della torre della galleria ospitano *Stacked* e *Very Yao*, variazioni di un soggetto estremamente ricco di simboli già esplorato dall'artista in passato. Ai Weiwei utilizza la bicicletta come oggetto iconico: da sempre principale mezzo di trasporto - ricordiamo che "Forever" (*Yong Jiu Pai*) è il nome del marchio di biciclette più diffuso nel Paese di Mezzo - rappresenta la vita di milioni di cittadini cinesi; inoltre, composta da un ingranaggio a catena, raffigura la matrice stessa della forza lavoro: il popolo. Queste installazioni mettono in luce anche i tratti più concettuali del lavoro di Ai Weiwei, da un lato la messa in atto di un processo di astrazione dove l'oggetto diventa struttura simbolo del niente, dall'altro la realizzazione dell'opera come metafora di fabbricazione del potere.

Ai Weiwei nasce a Pechino nel 1957. Nel 1981 si trasferisce a New York, rientra a Pechino nel 1993, città dove tutt'oggi vive e lavora. Le sue opere sono state esposte in tutto il mondo in mostre monografiche, tra queste: Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Washington D.C, De Pont Museum of Contemporary Art, Tilburg nel 2012; Victoria and Albert Museum, Londra, Somerset House, Londra, Kunsthaus, Bregenz, Taipei Fine Arts Museum, Taipei, Asia Society, New York, Fotomuseum Winterthur, Winterthur, Pulitzer Fountain, New York nel 2011; Stiftung DKM, Duisburg, Museum of Contemporary Craft, Portland, Arcadia University Gallery, Glenside, Turbine Hall, Tate Modern, Londra nel 2010; Mori Art Museum, Tokyo, Haus der Kunst, Monaco, Three Shadows Photography Art Center, Beijing, nel 2009; Sherman Contemporary Art Foundation, Cambelltown Arts Center, Sydney, Groninger Museum, Groningen nel 2008. Tra le mostre collettive alle quali ha preso parte ricordiamo la Biennale di San Paolo e la Biennale d'Architettura di Venezia nel 2010; Documenta 12 a Kassel e la mostra presso la Tate Liverpool nel 2007.